

C. STELLUTI SCALA

CON IL DUCA DELLE PUGLIE ALLA CACCIA DELL'ORSO IN ABRUZZO

Questo articolo è apparso su "Il Giornale d'Italia" del 16 ottobre 1921 a pag. 3

Gli orsi sull'Appennino?

Che ancor ne esistano in stato di libertà ed in tal numero da prestarsi a regalar la loro pelle in proficue partite di caccia, ben pochi di certo sanno. Ed io mi pongo volentieri nella grande schiera di coloro che, in fatto d'orsi italiani sapevano solo di doverli regalare di un soldino quando ballavano per le piazze dei paesi, o di poterli ammirare dondoloni tra i falsi dirupi del Giardino Zoologico qui a Roma.

Solo un piccolo stato maggiore di eruditi avrebbe saputo dirvi che ne cuor dell'Abruzzo, per le grandi riserve reali stabilite nel 1862, con dono gentile degli abruzzesi a Vitt. Emanuele II si aggirava ancora qualche raro esemplare di *orso bruno* appenninico, ultimo, melanconico superstite della sua gloriosa stirpe italiana.

Ma l'esistenza di questi preziosi rampolli veniva, in questi ultimi anni, contestata come una leggenda od una speculazione o, più benevolmente, ridotta ai minimi termini. Il senatore Niccolini, parlando al Senato a favore dei parchi nazionali, si limitava a segnalare come tipica fauna dell'Appennino, il camoscio, senza neanche far l'onore di una citazione ai poveri orsi. E il senatore Mengarini, più benevolo, li numerava "*ridotti a 10 o 15 esemplari*".

Troppo.....famelici

Infatti quando Vittorio Emanuele III si recò sui monti intorno a Pescasseroli per la caccia, batti di qua, batti di là, non fu potuto scovare nulla. E l'episodio rinfocolò il partito che negava la esistenza o almeno la valetitudine degli orsi appenninici. Vi era un sol luogo dove si era costretti a riconoscerne la sopravvivenza a frotte, ed anzi sempre più numerosi e sempre con maggiore appetito: ed era l'amministrazione della Real Casa. Alla quale fioccavan da ogni parte le domande per compensi e indennità contro i danni prodotti dalle fiere nei territori della riserva di caccia. Pare che ogni capo di bestiame, precipitato o comunque infortunato, finisse col comparire vittima dei famelici predatori, che -nelle colonne dei resoconti di cassa a via del Quirinale- sembravano essersi moltiplicati a parecchie centinaia.

Evidentemente questa constatazione del ministro della R. Casa, insieme con il *niente di fatto* della caccia del Re, finirono col convincere che ne esistessero troppi o troppo pochi, per continuare a proteggerli. E la riserva fu tolta nel 1912, restituendo alle popolazioni montane il diritto di arrostitire quanti zamponi d'orso volessero, al bel fuoco di pino e di faggio delle foreste natie.

Fu di certo una notevole economia nel bilancio della Corona: ma un gran peccato! Pastori e paesani e cacciatori di professione cominciarono subito a scovare ed uccidere in tre o quattro anni, assai più capi di quanto gli eruditi calcolavano esistere nella totalità dei viventi. E solo intorno a Villa Vallelonga, l'anno scorso, se ne identificarono le tracce di almeno dodici scesi pei campi di granturco, dopo una pioggia. (Testimonianza del sig. Graziani). Si minaccia così sul serio di

estirparne la specie.

Il regno degli orsi

È sul massiccio montuoso, tra la conca del Fucino e la provincia di Caserta, per le cime e le forre di M. Maturi, M. Marcolane, La Rocca, il Mal Passo, M. Panico, Col dell'Orso (...oh! Memorie del Grappa!...) tutti sui 2000 metri di altezza; e per i territori di Pescasseroli, Opi, Villa Vallelonga, nella pittoresca alta valle del Sangro e tra i passi di Forca d'Acero e di Gioia Vecchia, che ancora risiedono queste autoctone e quasi oneste famiglie di fiere.

Non è letteratura dir che si tratta di luoghi magnifici tra i più belli di Italia, densi di boschi, lieti di acque, aspri di pietraie e di gioghi, variati di interessanti scorci e di panorami superbi. Quassù, nella purissima aura montana, profumata dai pini, si ergono i picchi di M. Petroso (m. 2247) M. Caprano (2060) La Mela (2241), gli arditì scogli della Camosciara ove ancora saltano i camosci, e si sprofondono pareti di roccia di perfetta illusione alpina. Boschi secolari di faggi e di aceri, dai ceppi enormi e dalle chiome lussureggianti, rivestono i fianchi delle montagne per ove si elevano i sottili fumi delle carbonare e ondoleggiano i campanacci di greggi e di armenti. E quel che più importa dal punto di vista turistico –se non da quello di perfetto cacciatore di orsi- si snodano ottime strade di accesso e di comunicazione, serpeggianti da Castel di Sangro, per Alfadena e Barrea: da Cassino per Atina, San Donato e l'Acero; da Sora per Campoli: e dal Fucino per Gioia Vecchia: sicché può dirsi che questo alto territorio montano sia fra i più accessibili e di comodo percorso, circuito di ferrovie e a breve distanza da Roma, da Napoli e dall'Adriatico. Tuttavia la corrente turistica ha preferito l'attigua regione di Pescocostanzo, con Roccaraso e Revisondoli ormai notissime stazioni di *sport* invernale. Forse è stata fortuna. Ora con l'instancabile propaganda della *Pro Montibus*, si cerca di assicurarne legislativamente le bellezze, impronta e retaggio di una secolare natura, dichiarandolo *Parco nazionale*. La discussione già ne andò in Senato. E si potrebbe ancora aspettar per un bel pezzo, se, fortunatamente, per fervida iniziativa privata, deputati, enti ed associazioni, non cominciassero ad agire per proprio conto. Giusto in questo mese la Pro Montibus ha preso in affitto dal Comune di Opi, la contrada Camosciara in Val Fondillo, come primo nucleo del parco futuro.

Tuttociò non disturba visibilmente gli eroi della nostra cronaca: gli orsi.

Gente per bene!

Strade, carbonare, armenti, pastori nomadi li han forse decisi a ritirarsi più in sù, tra le balze e le creste più solitarie sopra a Pescasseroli, nelle scatafoscie di Campoli e nelle macchie di Villa Vallelonga: ma, insomma, senza troppo fastidio reciproco, né per essi, né per gli uomini.

Al postutto si tratta di bravi bestioni, pericolosi da vicino per i colpi di zampa con cui possono stritolare vertebre ed arti, ma che –non incalzati- desiderano vivere in buona armonia col creato e con le creature. Sono abbastanza ordinati e rispettosi della proprietà privata. Solo pochi si dedicano allo sport della caccia alle pecore e discendono presso gli addiacci e gli abitati. Pochissimi hanno osato assalire l'uomo, se non costretti dalla costui mania di assalirli. In fondo, tra tutte le bestie feroci, il più feroce è sempre l'uomo! Ed ecco qui, nelle favole antiche, come nelle leggende e nelle tradizioni, vicino al lupo, questo sì, sanguinario e maligno, ed alla volpe furba e stoccatrice, il buon orsacchiotto ingenuo e pesante, ridanciano e volenteroso, che fa il buffone, tiene goffamente allegra la gente e scherza volentieri con i bambini e gli altri animali. No? C'è stato perfino uno Stato, la Confederazione svizzera che lo ha assunto a suo simbolo; e ci son tante preziose fanciulle che eseguono il suo ballo, di ultima moda. È un animale simpatico, ecco!

Ed anche quassù a Pescasseroli, che è la piccola capitale del suo estremo regno, l'orso, pur talvolta pericoloso e spesso perseguitato per la gloria della caccia e il diploma di nobiltà montanara che dà il trofeo della sua pelliccia, gode tuttavia una popolarità da buon figliolo.

Dalle narrazioni e dalle testimonianze che ho raccolto tra paesani e tra pastori v'è da credere che, in fondo, l'orso chiederebbe all'uomo ed agli altri animali solamente il piacere di essere lasciato in pace.

Questi ultimi esemplari dell'Appennino sono, in massima parte, probi e vegetariani. Abitano in covi

rocciosi ed in profonde caverne. Escono sul far della notte, verso il mattino scendono a bere e con le prime luci, puntualmente, si ritirano a dormire. L'inverno, poi, fan tutto un sonno, in una specie di letargo in cui consumano quel po' di grasso faticosamente formatosi col nutrimento estivo. E dormono fino ai primi aliti della primavera.

Drammi di montagna

Allora mamma orsa esce fuori con i signorini orsacchiotti (generalmente due) e se li spinge innanzi, come le governanti, imparando loro i cespugli e gli alberi di bacche selvatiche, il sapor delle ghiande, il gusto delle ceraselle, e come sian ghiotte le frutta rubacchiate nelle valli, presso le abitazioni degli uomini, e gustoso il granoturco, sgranocchiato nelle limpide notti lunari. I vecchi orsi, grigiastri, in pellicione compatto e gobba e unghioni ragguardevoli, se han fiutato carne e leccato il sangue qualche volta, ci prendon l'uzzolo e assaltano le bestie pascolanti per le praterie e i boschi comunali. Anche in questa settimana, e per due notti di seguito, in un addiaccio di pastori vicino a Pescasseroli, l'orso si è portato via, zitto, zitto, due pecore. Né i cani osano inseguirlo.

Famoso è rimasto l'episodio di un toro brado, inselvaticitosi anche lui, che vanamente ricercato dai pastori, fu trovato morto in terra con la semplice traccia di una unghiata nella collottola. Aveva lottato con l'orso: e questi con un colpo di zampa, gli aveva nettamente rotta e frantumata la spina dorsale al garrese.

Peggio accadde molti anni fa ad un pastore che, sorpreso da un orsacchiotto già ferito in caccia, fu abbrancato e storpiato all'improvviso, e salvo solo per miracolo all'accorrere dei cacciatori. Questo fu uno sfogo di furore: di un attacco difensivo mi narra di essersi liberato l'anno scorso il sig. Vincenzo Graziani, il famoso tiratore e cacciatore romano che è stato in questi giorni della nostra partita ed ha in passato due orsacchi sulla coscienza e due pellicie a casa. Il Graziani, inseguendo un bel maschio, che galoppava giù per una macchia di Villa Vallelunga, se lo trovò improvvisamente a pochi metri di distanza. Fra i due, che si fissarono negli occhi, la belva, anziché servir di collaudo alla cartuccia Graziani, famosa come il suo inventore, dové pensare: morto per morto, prima ti bollo io – e drizzandosi in piedi, gli si avventò-. Finì naturalmente con un colpo a bruciapelo; ma un altro cacciatore di minor calma, poteva finir squarciato.

Questi –e molti altri ve ne sarebbero- gli esempi drammatici. Ma non mancano i comici. Son proprio di quest'anno gli scherzi di un orso cavallino (e cioè sicuramente vegetariano) che per molte notti si è divertito a scendere nell'addiaccio di un gregge, saltandovi in mezzo, prendendo gusto a spaventare pecore e cani e pastore, senza torcere un pelo a nessuno. Che mattacchione!

Ed altra volta è avvenuto che un paesano, recatosi a riprendere i muli al pascolo innanzi all'alba, nel ricondurli abbia visto un orso trotterellare tranquillamente in mezzo ad essi. Gli diede, così, alla buona una bastonata: e lui, con un grugnito se ne tornò al monte.

La caccia

E c'è chi arrampicandosi su una pianta di ciliege, vi trovò l'orso tutto occupato a mangiarle: e chi appostandosi per intiere ore alla caccia, si sia accorto nell'andarsene (come è accaduto pure in questi giorni) che l'orso gli stava a dormir proprio sotto...

In questo miraggio prode e fantasioso di alta montagna, in questo ambiente sereno di vita, fiorito di racconti, gentile di consuetudini, come può esserlo la ospitalissima terra d'Abruzzo, si è svolta, in tre giornate meravigliose, la partita di caccia all'orso, cui abbiamo avuto la fortuna di partecipare.

È stato l'on. Sipari, un ormai illustre figlio di Pescasseroli (e, nonostante cure parlamentari e fatiche di Governo, fedelmente appassionato dei suoi monti natii) che ha offerto in onore di S.A.R. il Duca delle Puglie una partita da rimaner memoranda sia per la presenza dell'ospite Sabauda, sia per le vicende che l'hanno contrassegnata. Si è trattato, difatti, di una caccia seria, non una semplice escursione sportiva ma rude ed emozionante fatica, secondo i desiderii del Principe, che è arditissimo alpinista e infaticabile camminatore, non meno che cacciatore di vaglia. Pochi invitati, quindi e niente battitori: un vasto territorio di esplorazione; disciplina di appostamenti e...marcie di resistenza, dalla

notte al tramonto. Ma a sera, quando in lunga carovana, giù per i sassosi sentieri del monte, con la preda a dorso di mulo, ed a piccoli gruppi, a piedi o a cavallo, si ridiscendeva a valle, dopo quindici o sedici ore di cammino o di posta su per l'aspra montagna, la gentile popolazione di Pescasseroli si riversava lietamente incontro ai reduci, e nell'antico Palazzo Sipari, innanzi a un bel fuoco crosciante, ci attendeva l'ospitalità di una cortesia inarrivabile e di una mensa sontuosa! Donna Zel Sipari, coadiuvata dalla cognata donna Titina Sipari e signorina ha voluto essere per tutti gli ospiti, augusti o semplici mortali, di una estrema amabilità, negli onori di padrona di casa. Mentre il com. Francesco Sipari poneva a completa disposizione degli invitati, il suo villino, in cui, fra le attenzioni e i motti di spirito del caro don Ciccio, le premure di Orsetta (così da noi soprannominata, per la circostanza) e il tepor della stufa, si "scendeva dal monte a tergere il nobile sudore".

Mercoledì mattina, con sveglia alle tre dopo mezzanotte ("alzatevi che ve spetta l'orsi" insisteva vanamente Orsetta, la vestale del nostro ospitalissimo villino) e partenza alle 4, fra i primi brividi delle cime ghiacciate, cominciava la caccia. Per prima cosa, sotto il sereno stellato del cielo, rivista dei cacciatori e assegnazione dei posti, già dettagliatamente disposti la sera precedente. V'erano una ventina di selezionati campioni di Pescasseroli, notabili del paese e padroni della montagna, tutti con qualche orso sulla coscienza o nel ricordo; magnifici tipi di montanari gentiluomini, con innato senso, tutto abruzzese, di vigore e di signorilità. Di noi invitati dal di fuori una dozzina, tra cui il comandante Romanelli e il maggiore Nam, che avevano accompagnato il Duca: il marchese Chicco Cappelli, il sig. Vincenzo Graziani e l'ing. Carlo Festa di Roma, il sig. D'Andrea di Villetta Barrea, Guglielmo Visocchi e Mario Sipari; fotografo della spedizione Porry-Pastorel, junior, armato di macchine e di coraggio, di un enorme passamontagne, ma...di nessun altro mezzo meccanico d'offesa o difesa (e la dovea scontare!).

La caccia era studiata e diretta personalmente dall'on. Sipari e dal fratello, comm. Francesco, col figlio Ugo. Il Duca delle Puglie (che passerà nel ricordo di quelle popolazioni col nome di "Principe ardimentoso") rivendicò a sé il compito di capitanare il gruppo di punta, che dovea rastrellare il terreno, di covo in covo. Erano in sette: gli arditi. Il resto si avviò, su per le scoscese pareti, per diversi sentieri ed intere ore di cammino alle poste, a ciascuno assegnata. La "forcella bassa" la Posta del Principe (dove fu Vitt. Emanuele III), il "balzo del Travaglioso"; e noi su su, alla Forcella alta, sopra il balzo, dove Porry-Pastorel, il sig. Quirino Quintiliani ed io, riuscimmo a giungere in pieno sole, oltre le 7 del mattino, accoccolandoci fra gli scogli di una cresta, a cavallo di due conche montane. Ché tali poste sono i passaggi obbligati, per ove l'orso può cercar di sfuggire dall'insidia degli assalitori. Necessita quindi mantenersi in silenzio assoluto e vigilanza costante. Le istruzioni per chi, come alcuni di noi, si trovava per la prima volta al cimento, erano tassative non fumare, non parlare; a ogni indizio, attendere che l'animale si scopra per intero e si avvicini. Sparare solo alla distanza di cinquanta metri o...meno.

E qui è il difficile: che non tutti e non sempre a questa caccia conservano la calma sufficiente o ad attendere l'orso di pie' fermo o a tirargli addosso con sicurezza quando sia così vicino. Perciò alle poste non si è mai soli.

Eccolo!...

Nel primo giorno il Duca delle Puglie con i suoi pochi compagni, saliva pel pian della Strega, valicava forcella Solera e girava per Campitelli, sotto la Rocca....intieri chilometri di alta montagna. E fu lui, verso le 11 del mattino a scovare il primo orso (che era poi una signora orsa dal muso arguto e dalla lucida pelliccia) che, avvistato dal comandante Romanelli ma ingolfatosi tra i cespugli, iniziò il periodo davvero emozionante della caccia verso il Travaglioso.

Dove passerà? Di qui, di laggiù, da destra, da sinistra? Si è acquattato? Attenti ai mali passi, ecco e attenti a riceverlo se si presenta...qui sulla nuda e petrosa forca del monte, non invano detto Travaglioso. Proprio di qui?...

Appunto. A un improvviso fruscio di fronde, alla nostra destra, ecco, inatteso e fulmineo balzar qualcosa di nero, di enorme, di impetuoso....così rapido da sembrar già saltato dall'altra parte, alle nostre spalle. Porry (che con eroica calma professionale ha scattato l'obiettivo, ahimè! Purtroppo senza visibile effetto pel pubblico) pianta la macchina e afferra un pezzo di macigno...tanto istintivo è

il senso della difesa! Ma neanche l'abbiamo scorto, che l'animale, vedutici a sbarrargli la via, si rigetta sotto i cespugli lanciandosi giù per la selva. L'attimo in cui ci ha fatto volgere indietro per tirargli nel salto, lo salva. Si fa fuoco, allorché compare a un centinaio di metri più in basso, sopra una roccia: ma lì continua a rotolare, tra una rovina di sassi, destando gli echi del monte, i latrati dei cani e gli ansiosi richiami dei cacciatori.

...Qualche secondo, ancora, e l'eco lunga ripercuote e confonde uno, due, tre spari. È fatto?

Così fu. In pieno galoppo, l'orso si era gettato verso la posta dell'on. Sipari, e veniva poi colpito a morte dal sig. Pietro Neri, di Pescasseroli, che a ottanta metri, con ammirevole precisione, gli cacciava una cartuccia Graziani (palla e quattro pallottole) sul dorso!

E così è la caccia

...E così è la caccia all'orso!

E poi, è la gioia del bivacco, il ristoro del cibo, il calore del vino, l'allegria dei conversari, sotto un faggio o un acero secolare, tra la sana gagliardia della montagna. L'on. Sipari, anche quassù, fa gli onori della lauta mensa, portata a dorso di mulo, e tutti –Altezza Reale e guide e cacciatori- si fraternizza, tra racconti e motti e risate. V'è un argomento di inesauribile interesse: e son le caccie africane del Duca delle Puglie. Il quale però, preferisce se ne taccia.

Veramente –mi sia almeno consentito dir due parole su questo Principe Sabauda che ha meravigliato tutti per la schietta energia, la simpatica semplicità e il giovanile entusiasmo del suo animo e del suo carattere– il Duca ha battuto anche stavolta il record della caccia, meritandone per plebiscito, le spoglie opime.

Del secondo giorno diremo solo che, perdutosi un orso scovato, se ne ritrovò un altro morto precedentemente. Sotto la posta del Principe, poi, un terzo rimase tutto il mattino tranquillamente a pochi metri dai cacciatori senza che costoro se ne accorgessero!

In cui si vede come gli orsi d'Abruzzo siano anche ironisti!